

SEZIONE A TEMA LIBERO

Accoglienza dei minori e delle famiglie ucraine nelle scuole e nei servizi educativi: una sfida per l'educazione.

Reception of Ukrainian minors and families in schools and educational services: a challenge for education.

Paola Ricchiardi, Università degli Studi di Torino.

Emanuela M.T. Torre, Università degli Studi di Torino.

ABSTRACT ITALIANO

La guerra in Ucraina ha portato in Europa oltre 13 milioni di sfollati, principalmente donne e bambini (UNHCR, 2022). Si tratta di una situazione inedita sia per l'entità dei profughi sia per la tipologia di bisogni manifestati e per la progressiva trasformazione degli stessi, in base alla mutevole situazione socio-politica e alla sua rappresentazione. Il prolungarsi del conflitto richiede che le scuole e i servizi socio-educativi siano pronti ad attivare interventi di accoglienza e sostegno adeguati. Sono necessari allo scopo dati di ricerca che consentano di cogliere i reali bisogni. Il presente contributo si propone di fornire spunti di riflessione a partire dagli esiti di uno studio, attivato nell'estate 2022 da un gruppo di ricerca multidisciplinare dei Dipartimenti di Psicologia e di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, nel quadro del progetto di Eni Foundation "Per la pace" svolto in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile e la Cooperativa D.O.C. Si tratta di un programma, avviato nel periodo giugno-settembre 2022, dedicato all'accoglienza, per periodi di vacanza, di bambini, mamme e familiari ucraini provenienti dalle aree di conflitto.

ENGLISH ABSTRACT

The war in Ukraine has brought over 13 million displaced people to Europe, mainly women and children (UNHCR, 2022). This is an unprecedented situation both for the extent of refugees and for the type of needs expressed and for the progressive transformation of the same, based on the changing socio-political situation and its representation. The prolongation of the conflict requires that schools and socio-educational services are ready to activate adequate reception and support interventions. Research data is necessary for this purpose, which allows us to grasp the real needs. This contribution aims to provide food for thought starting from the results emerging from a study activated in the summer of 2022) by a research group multidisciplinary of the Departments of Psychology and Philosophy and Educational Sciences of the University of Turin within the framework of the Eni Foundation "For Peace", project carried out in collaboration with the Italian Civil Protection Department and the DOC Cooperative. The project is dedicated to the reception, for holiday periods, between June-September 2022, of Ukrainian children, mothers and family members from war areas.

Le peculiarità dell'accoglienza dei minori ucraini e delle loro famiglie

Un recente rapporto dell'UNHCR, "Lives on Hold: Profiles and Intentions of Refugees from Ukraine" (luglio 2022) (1), realizzato con interviste a 4900 rifugiati ucraini, consente di individuare alcune caratteristiche importanti di questa particolare popolazione. Si tratta

per il 90% di donne e bambini, che nell'82% dei casi hanno lasciato i parenti stretti in Ucraina (mariti, papà, genitori anziani...). Il 77% degli adulti presenta un livello di formazione medio-alto, avendo completato le scuole secondarie o l'Università, e aveva una buona occupazione in Ucraina. La maggior parte degli intervistati non aveva infatti in progetto di migrare nei Paesi europei, prima dello scoppio della guerra, e anzi continua a manifestare il desiderio di tornare a casa prima possibile: il 65% ha infatti dichiarato che pensa di rimanere nel Paese di accoglienza solo fino al cessare delle ostilità e al ripristinarsi di una situazione di sicurezza. Gli stessi rivelano però una forte incertezza rispetto ai tempi di conclusione del conflitto, insicurezza che può avere un impatto negativo sulla loro possibilità di effettuare piani a lungo termine. Il 16% addirittura intende ritornare entro due mesi in Ucraina: il 15% però solo temporaneamente per incontrare i congiunti rimasti in patria. I collegamenti con il Paese d'origine sono comunque costanti per tutti. La maggior parte dei rifugiati continua a sentire, pressoché giornalmente, i cari ancora in Ucraina. Le notizie dal fronte e dai luoghi colpiti dal conflitto vengono inoltre diffuse quotidianamente sui social (gruppi whatsapp dedicati, Youtube, Tik Tok). Un altro legame forte è costituito dalla scuola: diversi minori proseguono le lezioni online (specie nelle secondarie). Anche alcuni professionisti continuano a lavorare da remoto, grazie alle modalità a distanza rese possibili dopo la pandemia. Le molteplici connessioni favoriscono il permanere di un legame con la vita in Ucraina e attutiscono l'impatto dello sradicamento, ma possono rendere più complessa l'integrazione, che risulta importante anche se temporanea.

Per quanto riguarda in specifico l'Italia, un elemento da tenere in conto è che l'accoglienza degli oltre 170.000 profughi (2) è in gran parte in capo ai privati: risultavano infatti solo 13.304 i rifugiati ucraini ospitati nei centri di accoglienza italiani: 12.214 nei centri di accoglienza straordinaria, 1090 nel Sai (Sistema di accoglienza e integrazione)(3). Tutti gli altri sono accolti da famiglie volontarie, parrocchie, associazioni... Molte delle famiglie ospitanti sono di origine ucraina, grazie al fatto che la comunità ucraina in Italia è molto ampia (223.489)(4). Il prolungarsi dell'accoglienza e le ricadute economiche della guerra sull'economia mettono però a rischio questa generosa ospitalità sul lungo periodo. La tenuta potrà dipendere anche dal supporto che si riuscirà a fornire a questi nuclei, in termini non solo economici, ma anche di servizi.

Accoglienza nelle scuole e nei servizi socio-educativi: necessità di dati di ricerca

Fino al termine delle ostilità le scuole e i servizi educativi dei Paesi accoglienti saranno impegnati nel supporto di numerosi minori ucraini e dei loro familiari. Occorrerà dunque non solo promuovere l'inclusione dei minori nelle attività scolastiche ed extrascolastiche, ma anche sostenere le capacità genitoriali degli adulti, messe a dura prova dal trauma della guerra (diretto e indiretto), dallo sradicamento, dalla perdita dei punti di riferimento, dalla necessità di integrarsi in una nuova cultura (con differenze significative rispetto alla cura dei piccoli, alle richieste scolastiche, che risultano difficili da comprendere, per via anche della lingua ...) e dallo smembramento delle famiglie (Júnior *et al.*, 2022). Si potrà per questo fare ricorso alle conoscenze elaborate negli anni in ambito interculturale, sia per l'integrazione di bambini (Calliero & Castoldi, 2016) e adulti (Santerini, 2017; Del Gobbo &

De Maria, 2021), sia per favorire la genitorialità a cavallo tra due culture (es. Cestaro, 2018; Tassa & Lanzi, 2022), sempre però tenendo presenti le specifiche differenze. Per l'organizzazione di servizi socio-educativi, che supportino l'accoglienza privata, e per realizzare una piena inclusione in classe, occorre però poter disporre anche di dati di ricerca rilevati in questa specifica situazione. Il presente articolo si propone di fornire un contributo in questo senso, offrendo alcuni degli esiti derivanti da un monitoraggio di ricerca condotto all'interno dei soggiorni estivi organizzati dalla cooperativa sociale D.O.C. (sostenuti da Eni Foundation (5)) per le famiglie ucraine (giugno-settembre 2022) (6). L'ospitalità è stata rivolta a genitori (prevalentemente mamme) o tutori, con minori al di sopra dei 3 anni. Trattandosi di una situazione inedita, la cooperativa ha ritenuto necessario richiedere il supporto di un'équipe multidisciplinare di ricercatori di ambito sociologico, psicologico e pedagogico (7) per offrire un servizio ambizioso, non solo con finalità turistiche, ma anche socio-psico-educative, e capace di adattarsi al meglio alle necessità degli ospiti. A fronte delle prime rilevazioni sono stati individuati i bisogni emergenti, sulla base dei quali è stata progressivamente implementata la pianificazione iniziale. Le rilevazioni hanno avuto dunque un obiettivo immediato (rendere sempre più adeguata l'offerta educativa del soggiorno) e uno più a lungo termine: rilevare caratteristiche e bisogni che caratterizzano i minori profughi dall'Ucraina e le loro famiglie, per individuare linee di intervento a medio e lungo termine in ambito scolastico ed extrascolastico. Riferiremo di seguito alcuni elementi emersi dall'analisi pedagogica.

Il progetto "Per la pace"

Il progetto "Per la pace" è un'iniziativa di Eni Foundation, svolta in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile e la Cooperativa D.O.C. e volta ad offrire ai minori ucraini e alle loro famiglie, accolti in Italia per ragioni umanitarie legate alla guerra, un periodo di vacanza durante l'estate 2022. I soggiorni, della durata di 15 o 21 giorni, si sono svolti in alcune località montane o marine di Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna e Marche. I nuclei familiari sono stati accolti da un'équipe educativa composta da un coordinatore, educatori/animatori e mediatori linguistici. Scopo generale del progetto è offrire alcuni giorni di svago e serenità ai nuclei familiari ospitati, coinvolgendoli in attività ludiche e sportive, secondo una progettualità finalizzata a mantenere elevato il valore educativo delle esperienze proposte.

La pianificazione degli interventi ha tenuto conto di alcuni obiettivi rilevanti che caratterizzano l'esperienza, andando oltre il semplice svago: promuovere il benessere di bambini, ragazzi e adulti; creare comunità all'interno di gruppi di rifugiati ospitati in luoghi vicini e in generale favorire l'integrazione tra gli ospiti (considerando che le relazioni, anche tra connazionali, costruite durante i soggiorni possono essere rete e risorsa preziosa nel percorso di inserimento nel luogo di accoglienza anche successivamente al termine del soggiorno); offrire esperienze arricchenti a bambini e ragazzi.

Il monitoraggio pedagogico: scelte metodologiche

Iter della ricerca-formazione

Il monitoraggio di area pedagogica ha seguito l'iter metodologico della ricerca-formazione (Asquini, 2018). Gli operatori dei soggiorni sono stati coinvolti in un percorso che ha previsto una sezione formativa, a cui sono seguite le rilevazioni iniziali, l'analisi, il commento e la riflessione in gruppo, l'individuazione dei correttivi in itinere e le rilevazioni finali, con una discussione conclusiva e l'individuazione degli adattamenti per il soggiorno successivo. Il momento di formazione di carattere pedagogico (8), ha avuto come obiettivo iniziale di focalizzare l'attenzione di educatori, animatori e mediatori su alcune competenze educative irrinunciabili: saper cogliere e interpretare i bisogni educativi/formativi che emergono dagli ospiti (anche quelli non espressi), attraverso l'osservazione formale e informale; saper pianificare e realizzare interventi adeguati a soddisfare tali bisogni; saper valutare i propri interventi educativi, per riprogettarli e rimodularli in itinere. È stato inoltre fornito uno strumento di rilevazione in ingresso e finale, focalizzato su alcuni indicatori comportamentali importanti per rilevare i bisogni, al di là di quelli formalmente espressi, anch'esso oggetto della formazione. Nella formazione sono stati progressivamente integrati anche contributi specifici sugli interventi/laboratori di tipo educativo pianificati per far fronte ai bisogni emersi nel corso delle rilevazioni del soggiorno.

Lo strumento di rilevazione

Per individuare le condotte da osservare, si è fatto ricorso alla letteratura (seppur non specifica per la situazione dei rifugiati ucraini). Si è innanzitutto deciso di indagare la capacità/volontà dei rifugiati di *creare "comunità"* all'interno dei soggiorni estivi con gli altri ospiti e con gli educatori, anche *mettendosi in gioco* nelle diverse attività educative e ricreative proposte. Ricerche realizzate con gruppi di rifugiati da altri Paesi hanno messo infatti in luce come le famiglie sradicate incontrino numerosi fattori di stress connessi soprattutto alla perdita dei propri punti di riferimento e come la costruzione di una forte rete di supporto sociale possa rappresentare un fattore protettivo rilevante (Betancourt et al. 2011). Si è ritenuto importante rilevare inoltre la *qualità della relazione genitore-figli*, su cui può incidere in modo significativo la situazione bellica. Ricerche condotte su madri che hanno vissuto in contesti di guerra (Kankaanpää et al., 2020) descrivono infatti gli effetti deleteri del trauma sulla relazione mamma-bambino e sullo sviluppo infantile. Alcuni studi evidenziano, per esempio, nelle madri una tendenza a promuovere maggiormente l'autonomia dei figli e a risultare meno sensibili nei confronti della soddisfazione dei bisogni immediati, come per prepararli a sopravvivere in un ambiente inospitale. Altri studi evidenziano invece, al contrario un intensificarsi del legame genitori-figli, che può diventare un rischio, se eccessivo, o al contrario un fattore di protezione se adeguatamente caldo ed accogliente (Palosaari et al., 2013). L'entità e la tipologia del trauma vissuto (permanenza più o meno lunga in contesti di guerra, altri traumi correlati, come la violenza...) possono spiegare la diversificazione degli effetti. In questo caso specifico quello che ha colpito le mamme ucraine è un trauma intenso e improvviso. L'esposizione

all'evento bellico è stata di breve durata, specie per chi ha cercato più rapidamente rifugio in Europa, e può essere stata più o meno intensa a seconda di quanto la zona di residenza è stata sottoposta ai bombardamenti russi. Questo non vale ovviamente per i rifugiati provenienti dall'Ucraina orientale, dove il conflitto è attivo dal 2014. Si possono dunque individuare situazioni anche molto differenti. Occorre inoltre considerare la potenziale amplificazione degli effetti sulla salute fisica e mentale degli ucraini dell'esposizione ad esperienze traumatiche multiple (Leppold *et al.*, 2022): in questo caso alla guerra si aggiungono lo sradicamento dalla propria terra, la frantumazione delle famiglie e i due anni di pandemia precedenti. Ci si è dunque domandati se tali condizioni abbiano influito negativamente sulla relazione genitori-figli, costituendo un ulteriore fattore di rischio per i minori, o, al contrario, se le mamme ucraine, specie se poco esposte ad eventi bellici, siano riuscite e continuino, nonostante tutto, ad attivare una relazione genitoriale positiva, che diventa un fattore protettivo importante per i figli. Per rispondere a questo interrogativo si è deciso di rilevare in particolare se gli adulti di riferimento si dimostrino attenti e sensibili nei confronti dei loro bambini, capaci di ascolto empatico, di cogliere i bisogni, di partecipare al gioco dei più piccoli e di fornire una regolazione misurata dei comportamenti (Agazzi *et al.*, 2019).

È stata considerata anche la motivazione ad apprendere l'italiano, come segnale positivo dell'*intenzione di integrarsi* nel nostro Paese.

Sono stati rilevati infine eventuali *segnali impliciti di malessere* nelle diverse fasce d'età, come tristezza frequente, crisi di rabbia, mal di testa o mal di pancia diffusi.

Le rilevazioni, realizzate su una scala a cinque livelli, sono state effettuate per ogni fascia d'età presente nei soggiorni: bambini di 4-6 anni e di 7-10 anni; preadolescenti (11-14 anni); adolescenti (15-17 anni) e adulti. Ovviamente si tratta in tutti i casi di rilevazioni effettuate dagli operatori e quindi riflettono il loro punto di vista, da triangolare poi con quelli dei diversi soggetti coinvolti.

Strategie di rilevazione

Particolare attenzione è stata dedicata ad individuare le modalità più efficaci per le rilevazioni. La prima osservazione pilota, richiesta individualmente agli operatori ha, infatti, messo in luce due elementi: a) la necessità di calibrare la scelta del momento del soggiorno in cui effettuare l'osservazione iniziale; b) l'utilità di far convergere lo sguardo dell'équipe educativa (9) in un'osservazione complessiva, in ragione del fatto che non tutti i componenti del team hanno la possibilità di osservare gli ospiti di tutte le fasce d'età, con la stessa attenzione, e che alcuni aspetti possono essere colti solo dai mediatori, che con gli ospiti condividono cultura e lingua. Si è dunque scelto di procedere nel seguente modo. A tutti gli operatori è stato fornito l'elenco degli indicatori da osservare e una formazione sugli stessi, prima della rilevazione iniziale. È stato poi chiesto che al quinto giorno di ogni soggiorno, quindi ad ambientamento avvenuto, all'interno di una riunione di équipe, venisse compilata la scala, a partire dalla discussione delle osservazioni individuali.

La rilevazione finale, condotta sempre congiuntamente dal gruppo degli animatori/educatori/mediatori, non richiede più una valutazione analitica su tutti i parametri, ma un focus su eventuali progressi relativi alla dimensione complessiva osservata (es. la qualità

della relazione genitore-bambino), anche per rilevare gli effetti dei correttivi attuati in risposta ai bisogni iniziali rilevati. Tale scelta, che limita in parte le possibilità di osservazione analitica degli esiti in termini di ricerca, è stata però funzionale alla riflessione sugli effetti immediati delle attività proposte e sulla conseguente riprogettazione, in un contesto organizzativo chiamato, oltre che a riflettere sulla propria azione, anche a rispondere in maniera sollecita e flessibile a bisogni in continua evoluzione e all'alternarsi di operatori e destinatari degli interventi.

Caratteristiche dei partecipanti

Il monitoraggio è stato realizzato con 980 persone (405 adulti e 575 minori) provenienti da diverse zone dell'Ucraina, accolte in sette regioni del centro-nord Italia e ospitate nelle cinque sedi messe a disposizione dalla Cooperativa D.O.C. per i soggiorni estivi. Si tratta in particolare di mamme (87,9%) e nonne (9,1%) (esiguo il numero degli adulti di genere maschile) o di fratelli o sorelle maggiori (3%), con bambini e ragazzi di età compresa tra i 4 e i 17 anni (solo negli ultimi soggiorni del mese di settembre sono stati accolti alcuni bambini più piccoli). La distribuzione per fasce d'età dei minori, riportata in tab. 1, evidenzia una presenza più alta di bambini tra i 7 e i 10 anni e di preadolescenti.

TAB. 1 - DISTRIBUZIONE DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI PER FASCE DI ETÀ

< 4 anni	31	5,4%
4-6 anni	103	17,9%
7-10 anni	199	34,6%
11-14 anni	162	28,2%
15-17 anni	80	13,9%
<i>Totale</i>	<i>575</i>	<i>100%</i>

Occorre considerare che nelle diverse sedi variano le dimensioni dei gruppi, in relazione alla capienza delle strutture (10): possiamo identificare due strutture medio-grandi (che hanno ospitato mediamente 28 adulti e circa 40 minori), due strutture medie (circa 20 adulti e 26 minori) e una di piccole dimensioni (con mediamente 6 adulti e 8 minori). Anche la composizione per fasce di età dei minori è varia nei soggiorni e nei periodi considerati, per cui è possibile che, in un dato turno, non vi siano ospiti di una determinata fascia di età o che siano presenti in numero molto ridotto (ad esempio 1 o 2). Si tratta di fattori che possono incidere su alcune dimensioni considerate (es. la maggiore o minore facilità di costruire relazioni o di integrazione nel gruppo).

Gli esiti: bisogni emergenti

Le rilevazioni iniziali e finali progressivamente raccolte sono state via via accorpate e messe a confronto. Ciò ha consentito di confrontare l'andamento delle dimensioni osservate nei diversi gruppi e nei diversi momenti in cui sono stati collocati i soggiorni. In

particolare gli esiti delle rilevazioni iniziali restituiscono il quadro delle caratteristiche delle persone coinvolte, utile a identificarne peculiarità e bisogni. L'analisi delle rilevazioni finali può poi restituire informazioni utili a comprendere, innanzitutto, quanto le risposte offerte ai bisogni rilevati siano state efficaci, e, in seconda istanza, come un percorso di accompagnamento, sia pure di breve durata e collocato in una dimensione spaziotemporale particolare, possa contribuire a rispondere a tali bisogni, offrendo spunti di riflessione per interventi caratterizzati da maggior continuità, come potrebbe configurarsi, ad esempio, un percorso scolastico o extrascolastico.

Fattori protettivi: saper creare comunità, qualità della relazione genitoriale, risposta attiva e propositiva

Un importante fattore protettivo, come si è detto, riguarda la capacità e/o volontà di entrare in relazione con gli altri ospiti per costituire "comunità", elemento di resilienza fondamentale in situazioni di rischio, e obiettivo importante del soggiorno. Come si può osservare dal grafico (fig. 1) i bambini dai 4 ai 10 anni e i preadolescenti non presentano particolari problemi di relazione. Secondo gli operatori, i minori tra i 4 e 14 anni, coinvolti attraverso le proposte ludiche, si relazionano senza difficoltà tra loro, benché la maggioranza non si conoscesse prima del soggiorno.

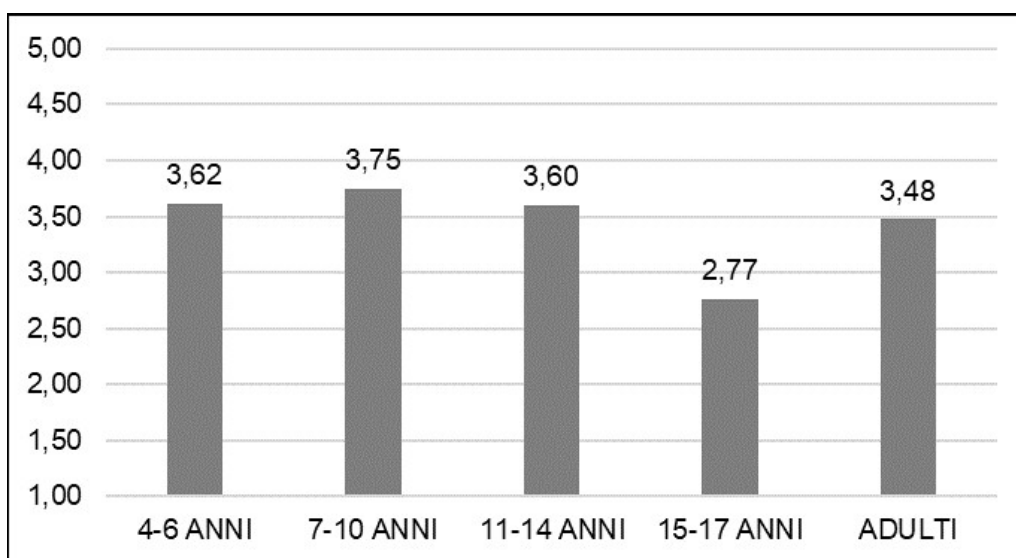


FIG. 1 - CREARE COMUNITÀ: INTEGRAZIONE TRA GRUPPI PER ETÀ

Ottima è anche l'integrazione nei gruppi di adulti ($m=3,48$), anche se lievemente più lenta, ma potenzialmente produttiva sul lungo periodo per formare reti di sostegno. La fascia d'età che evidenzia criticità in questo ambito è invece quella adolescenziale. Si tratta di un periodo dello sviluppo complesso, in cui il legame con il gruppo dei pari (quello costituito nel paese di origine, in questo caso) è molto forte e quindi uno sradicamento è percepito come molto pesante. Il malessere legato a tale situazione porta probabilmente ad una chiusura in se stessi e a una certa fatica a relazionarsi con i pari. Un fenomeno simile si rileva nella volontà di creare "comunità" con il personale italiano che ha gestito i soggiorni: i bambini e gli adulti risultano molto disponibili verso i professionisti italiani

(fig. 2). Tale disponibilità scende un po' nella fascia d'età 11-14 anni (m=3,57) e scende ancora negli adolescenti (m=3,09), che si mostrano comunque gentili ed educati, ma poco propensi a farsi coinvolgere (m=2,92). Questo potrebbe verificarsi anche nelle scuole italiane, con un pericoloso effetto di isolamento.

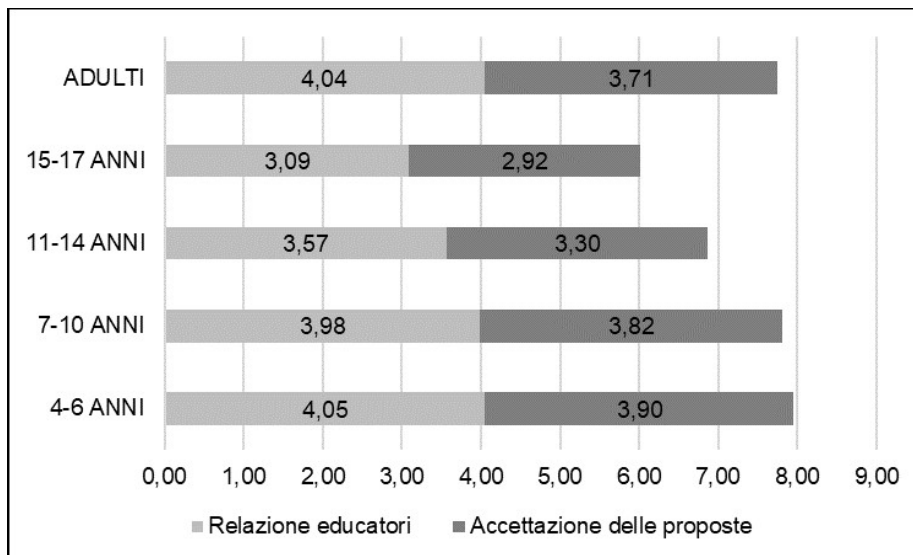


FIG. 2 - CREARE COMUNITÀ CON GLI EDUCATORI E COINVOLGERSI ATTIVAMENTE

Ancora maggiore è la difficoltà dei ragazzi a diventare propositivi nell'organizzazione delle attività del soggiorno (fig. 3). Si delinea quindi un gruppo di adolescenti e preadolescenti non semplice da coinvolgere, anche per la difficoltà nel conoscerne i reali interessi, pensieri, valori, motivazioni, progetti. Sono state colte solo alcune preferenze nelle attività previste dai soggiorni: per tutte le fasce d'età le proposte preferite sono risultate quelle musicali.

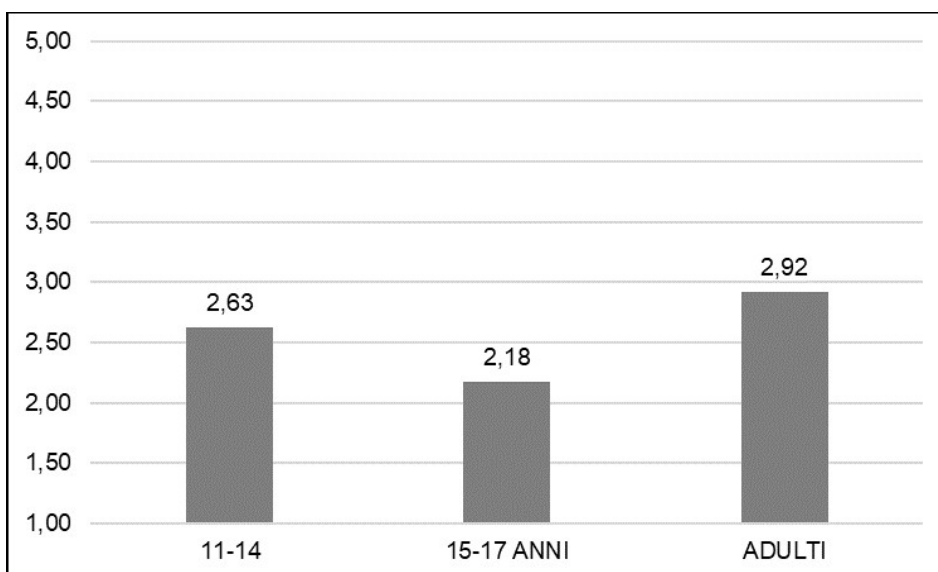


FIG. 3 - ATTEGGIAMENTO PROPOSITIVO

Allo stesso modo nella relazione con i genitori si rilevano maggiori difficoltà nella fascia 11-17 e in specifico in quella adolescenziale. Si tratta nuovamente di ragazzi sempre rispettosi e collaborativi, ma progressivamente più distaccati dai genitori (fig. 4). Il fenomeno da un lato è connesso naturalmente alle fasi di sviluppo. Dall'altro però potrebbe ancora una volta evidenziare un segnale di malessere più forte in questa fascia d'età, anche se non verbalizzato ed esternato.

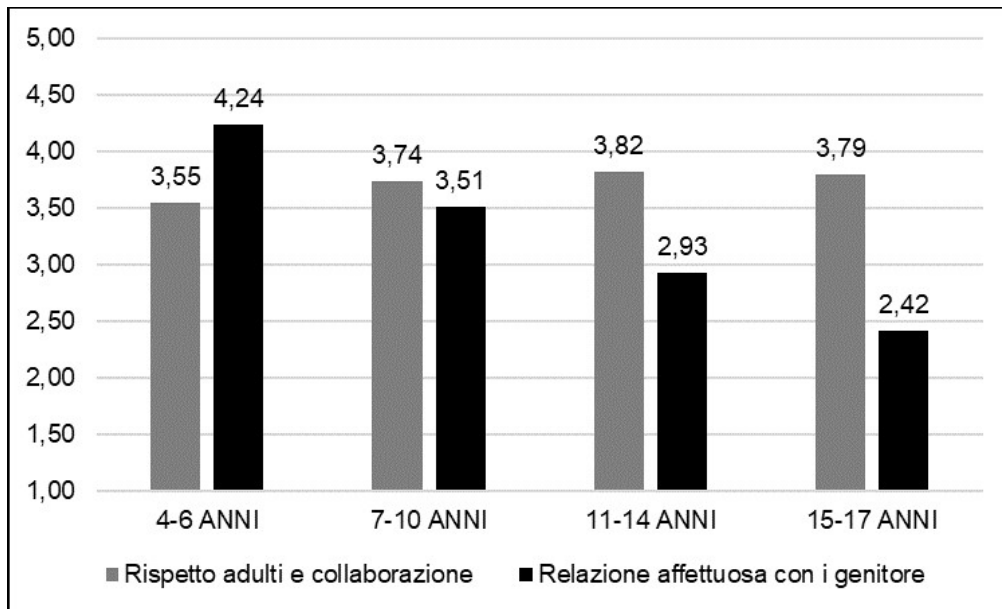


FIG. 4 - RELAZIONE CON I GENITORI

Come per gli adolescenti e i preadolescenti, anche per i gruppi di bambini e ragazzi osservati non si rilevano pressoché mai comportamenti sregolati (fig. 5).

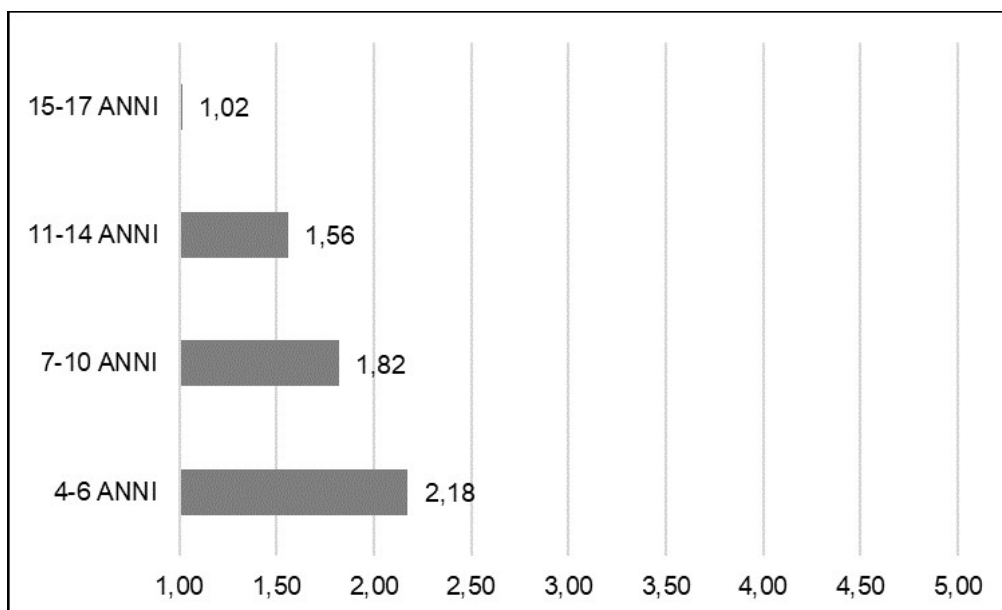


FIG. 5 - DIFFICOLTÀ DI AUTOREGOLAZIONE

In due soli soggiorni (sui 23 considerati) il gruppo di bambini si è rivelato più difficile da gestire. In ambedue i casi anche il gruppo di genitori si è mostrato meno attento e sensibile nei confronti dei figli e meno in grado di dare regole e limiti. Si può ipotizzare che ci siano differenze culturali, determinate dal fatto che i profughi derivano da contesti dell'Ucraina anche molto diversi tra di loro o differenze sociali, fattore rilevante per lo sviluppo di una genitorialità positiva, come attestato da un ampio filone di studi realizzati anche in Ucraina nel periodo pre-bellico (Burlaka, 2015; Burlaka *et al.*, 2017). Si può anche supporre che si tratti di gruppi di adulti più segnati dal trauma della guerra e quindi più bisognosi di riprendere del tempo per sé e di ritrovare le forze.

In generale, rispetto alle competenze genitoriali le osservazioni effettuate dagli operatori fanno emergere ottime capacità: le mamme (prevalenti) vengono definite come affettuose, attente, disponibili a coinvolgersi nel gioco dei più piccoli e adeguatamente regolative (fig. 6). La relazione genitori-figli si rivela dunque un fattore di protezione, specie per la fascia 4-10 anni.

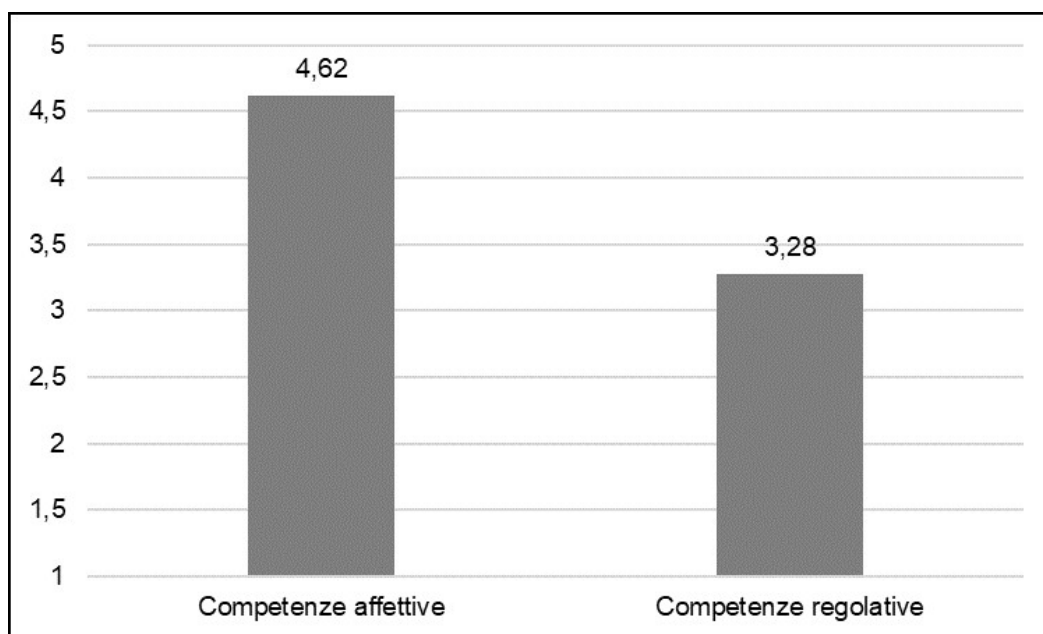


FIG. 6 - COMPETENZE GENITORIALI

Volontà di esprimersi in italiano

L'intenzione di esprimersi in italiano è generalmente molto elevata, segnale di una volontà di integrazione (seppur temporanea) (fig. 7). Gli adulti, anche se più in difficoltà ad apprendere rispetto ai bambini (7-10 anni) sono risultati molto consapevoli della necessità di imparare la lingua, anche nel quotidiano. Anche in questo caso la volontà di esprimersi in italiano è lievemente inferiore nei preadolescenti ($m=3,40$) e negli adolescenti ($m=3,41$).

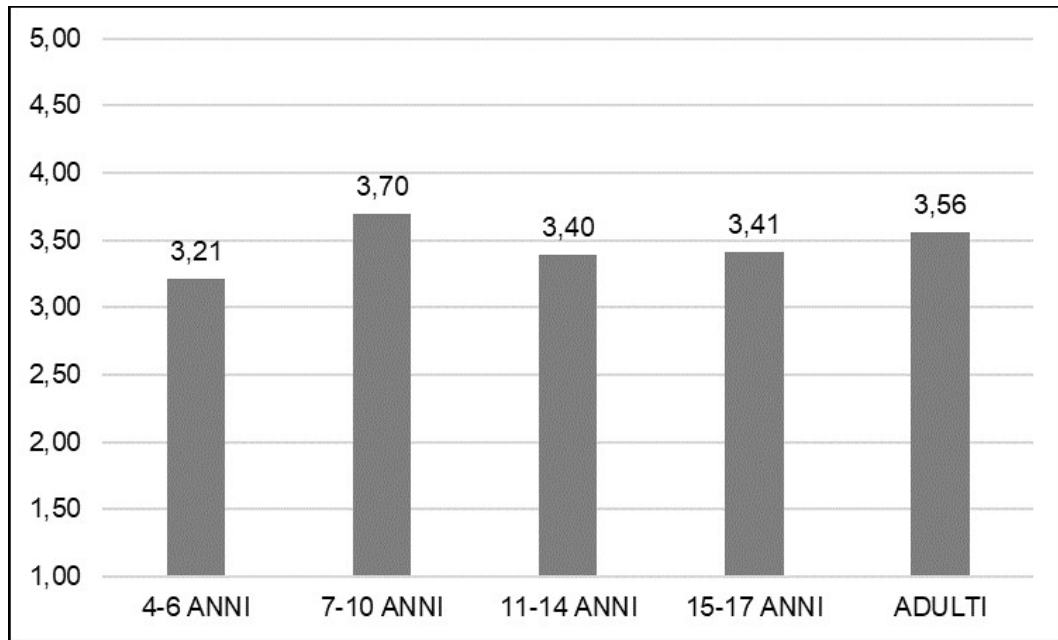


FIG. 7 - TENTATIVI DI PARLARE ITALIANO

Segnali di malessere diretti: pochi e poco esplicitati

I segnali di malessere esternati da bambini e ragazzi, nelle osservazioni degli operatori, risultano in generale molto pochi (fig. 8), a fronte di un trauma così grande come quello potenzialmente derivante dalla situazione di crisi a cui i partecipanti ai soggiorni sono stati esposti. Secondo gli studi però, le reazioni al trauma possono essere differenti: ci sono minori che in queste circostanze tendono ad essere più ritirati, non piangono, non si disperano e non esigono particolari attenzioni, celando la loro sofferenza (de Alencar Rodrigues *et al.*, 2022).

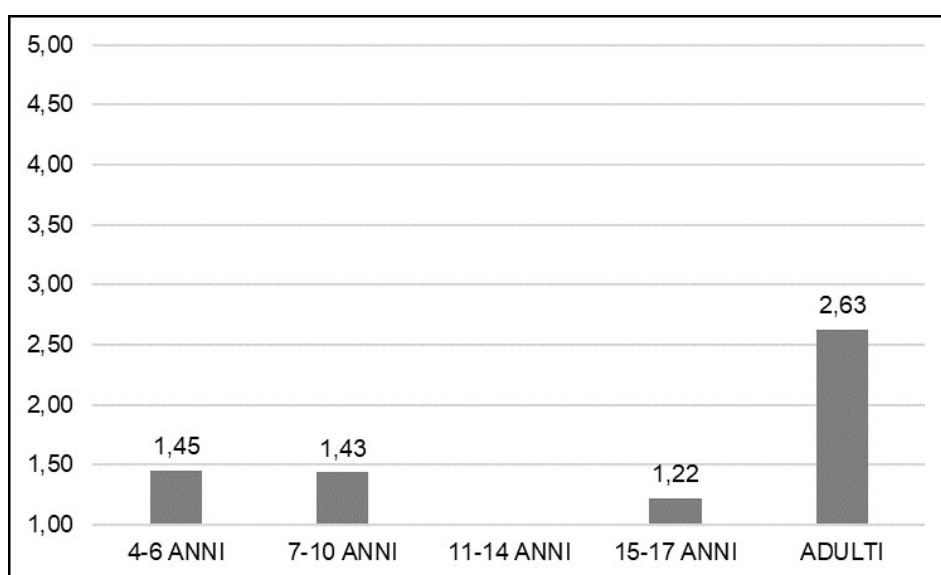


FIG. 8 - SEGNALI DI MALESSERE

Gli adulti osservati nei soggiorni sono riusciti ad esternare maggiormente il malessere, anche se non sempre spontaneamente. Nei primi soggiorni infatti anche gli adulti tendevano a comunicare poco rispetto al dolore connesso con quanto stava accadendo nella loro patria. Sono poi stati introdotti dei gruppi di discussione (11), seguiti dai mediatori (supervisionati da psicologi), proposti con la duplice funzione di offrire agli ospiti adulti uno spazio di parola utile a favorire il racconto e l'esternazione delle emozioni, il confronto e la condivisione delle esperienze e, al contempo, di consentire agli operatori l'acquisizione di elementi per una migliore comprensione del vissuto dei partecipanti al soggiorno. Si è trattato di occasioni importanti per consentire loro poi di raccontare il loro dolore anche nelle relazioni con gli educatori.

La possibilità di verbalizzare viene colta maggiormente dagli adulti, anche se i soggiorni hanno previsto specifiche attività anche per gli adolescenti. Gli adulti parlano soprattutto del presente in Italia (qualcosa di certo), mentre fanno minori riferimenti al passato in Ucraina (doloroso) e meno ancora al futuro incerto. I riferimenti al futuro riguardano soprattutto l'Ucraina, anche se vengono effettuati alcuni cenni al futuro prossimo in Italia. In tutte le fasce d'età si rileva una permanenza di un doppio possibile futuro (in Italia e in Ucraina), con oscillazioni nei vari mesi del soggiorno, in parte probabilmente dipendenti dall'andamento instabile della situazione bellica.

Gli interventi

A partire dai bisogni individuati in ingresso ad ogni soggiorno, si è provveduto progressivamente a modificare ed integrare la pianificazione iniziale con la proposta di alcune attività educative mirate, che si sono affiancate alle occasioni di supporto psicologico (12). In particolare si è rilevato il desiderio di bambini e adulti di poter apprendere la lingua italiana, la necessità di favorire maggiormente l'integrazione tra adolescenti e di trovare per loro strategie e occasioni dedicate per l'espressione del proprio pensiero e delle proprie emozioni. Sono dunque stati progettati alcuni percorsi mirati ed è stata condotta la formazione degli operatori per la conduzione degli stessi. In un solo caso (il laboratorio rap) le attività sono state condotte da professionisti esterni. Si descrivono di seguito brevemente le attività introdotte a partire dai bisogni rilevati.

A. Percorso ludico di potenziamento linguistico e cognitivo attraverso attività immersive e divertenti per i bambini. Le attività proposte, derivate da pregresse esperienze del gruppo di ricerca di area pedagogica (Coggi, Ricchiardi, 2011; Coggi, 2015), prevedono un percorso ludico di avvicinamento alla lingua italiana (in modo da facilitare l'eventuale inserimento scolastico), favorendo contestualmente l'attivazione cognitiva dei bambini (memoria, comprensione, pensiero creativo, problem solving), allo scopo di contrastare i fattori di rischio per l'apprendimento dovuti all'interruzione della regolarità dei percorsi educativi e ai potenziali traumi derivanti dagli eventi bellici. L'operatore presenta le attività all'interno di una cornice fantastica, supportato da un personaggio guida che accompagna il percorso, e propone ai bambini sempre nuove sfide da superare. Tali sfide prevedono lo svolgimento di giochi cognitivi (memory, tombola...), gioco simbolico o giochi di strategia. I contenuti dei giochi sono scelti e pensati in modo da far acquisire il lessico di base (colori, vestiti, cibo, animali, con attenzione a proporre esperienze che richiamino anche la cultura

ucraina) e le strutture primarie della frase (io sono, mi piace, ho bisogno di...). Per fissare i contenuti appresi vengono utilizzati video, canzoni e brevi letture. I percorsi sono preceduti da una rilevazione iniziale, volta a meglio calibrare gli interventi e da una rilevazione finale per verificarne l'efficacia (13).

B. *Percorso di avvicinamento alla lingua italiana del quotidiano per gli adulti*, volto a facilitare l'interazione e la comunicazione anche una volta terminato il soggiorno estivo. Il percorso prevede 15 incontri di due ore ciascuno, riadattati poi in base alle caratteristiche del gruppo e al calendario delle attività previsto nei singoli soggiorni. Ciascun incontro tocca un tema specifico, connesso con l'esperienza e le necessità di comunicazione della vita di tutti i giorni (la presentazione di sé, la famiglia e la casa, i vestiti e il cibo, i negozi, i mezzi di trasporto, il tempo libero, il lavoro e la scuola...) che diviene occasione di apprendimento e consolidamento di lessico, strutture grammaticali e funzioni comunicative. Le strategie sono anche in questo caso partecipative e spesso di tipo ludico, e utilizzano a supporto video, canzoni, flash cards.

C. *Laboratorio di fotografia*, rivolto in particolare ai preadolescenti e agli adolescenti, finalizzato a facilitare la costruzione di relazioni all'interno del gruppo, l'espressione delle emozioni e della progettualità sul medio periodo e l'acquisizione di elementi di lingua italiana. L'attività si basa sul modello di una pratica riconosciuta, il Photovoice (Wang, 1998; Wang & Burris, 1994), e prevede che i partecipanti scattino alcune fotografie a partire da un tema definito all'interno del gruppo (nel caso considerato il tema scelto è stato "Il passato, il presente e il futuro") e descrivano poi ciò che esse rappresentano. La parte centrale e fondante del percorso consiste proprio nella progettazione della foto e quindi nelle scelte operate per comunicare, sia pure in maniera non verbale, attraverso l'immagine scelta o costruita. Ciò richiede dunque una riflessione su di sé (sul proprio progetto personale nel caso specifico) e la collaborazione con gli altri membri del gruppo per arrivare al prodotto finito.

D. *Laboratorio di rap* (14), principalmente rivolto ai preadolescenti e agli adolescenti (ma frequentato di fatto, come effetto inatteso, da diverse fasce di età, adulti compresi) finalizzato a facilitare la rielaborazione dell'esperienza di allontanamento dal proprio paese e dai propri cari e la costruzione di una nuova socialità. Tale attività persegue uno scopo analogo al laboratorio di fotografia, utilizzando in questo caso musica e parole. La peculiarità è proprio nel modo con cui si sviluppa il percorso che prevede che i partecipanti collaborino per costruire insieme, a partire dal vissuto dei singoli, il testo che verrà poi messo in musica e da loro cantato.

Le rilevazioni finali

Al termine dei diversi soggiorni l'équipe educativa ha compilato la scala finale indicando per le diverse aree la presenza di eventuali miglioramenti o peggioramenti (15). In quasi tutte le dimensioni considerate si rilevano progressi nei comportamenti che attestano un relativo benessere. Più raramente la situazione rimane invariata. Solamente in qualche caso, invece, gli adulti hanno manifestato in modo più accentuato il loro malessere. Ciò può essere indice di una maggior disponibilità a esprimere il loro vissuto, connessa all'incremento della fiducia negli educatori e alla partecipazione ai momenti di

discussione supervisionati dagli psicologi, oppure può essere dovuto all'arrivo improvviso di brutte notizie dall'Ucraina. Presentiamo a titolo esemplificativo gli esiti finali relativi alle dimensioni su cui si ritiene che gli interventi pilota, sopra delineati, abbiano potuto avere un effetto immediato. Si tratta della disponibilità e capacità di esprimersi in italiano; dell'integrazione sociale tra gli ospiti dei soggiorni; della relazione con gli educatori e dell'accettazione delle proposte (16).

In fig. 9 sono riportati, per ciascun soggiorno, gli esiti delle osservazioni relative alla disponibilità e alla capacità di esprimersi in italiano da parte delle diverse fasce di età dei minori. Si rileva come bambini e preadolescenti manifestino, al termine del soggiorno, una maggiore propensione a cercare di utilizzare la lingua italiana per comunicare. Qualche difficoltà in più si osserva nelle competenze acquisite (e si tratta di un elemento che non sorprende, poiché la durata del percorso non poteva che consentire un primo avvicinamento), tranne per quanto riguarda la fascia 7-10 anni, principale fruitrice degli interventi ludici, che migliora in tutti i soggiorni considerati. Permangono invece nella metà circa dei soggiorni le resistenze da parte degli adolescenti ad investirsi nell'apprendimento dell'italiano. Per quanto riguarda gli adulti, migliorano sia la disponibilità, sia la capacità nell'uso della lingua in tutti i soggiorni considerati, tranne uno, in cui rimane invariata. Tutti i soggiorni in cui non si è rilevato un miglioramento sono collocati temporalmente tra la fine di agosto e le prime due settimane di settembre: la ripresa delle attività scolastiche e lavorative a distanza e il cambiamento della progettualità legato al mutare delle condizioni belliche (17), potrebbero aver influito su questo aspetto.

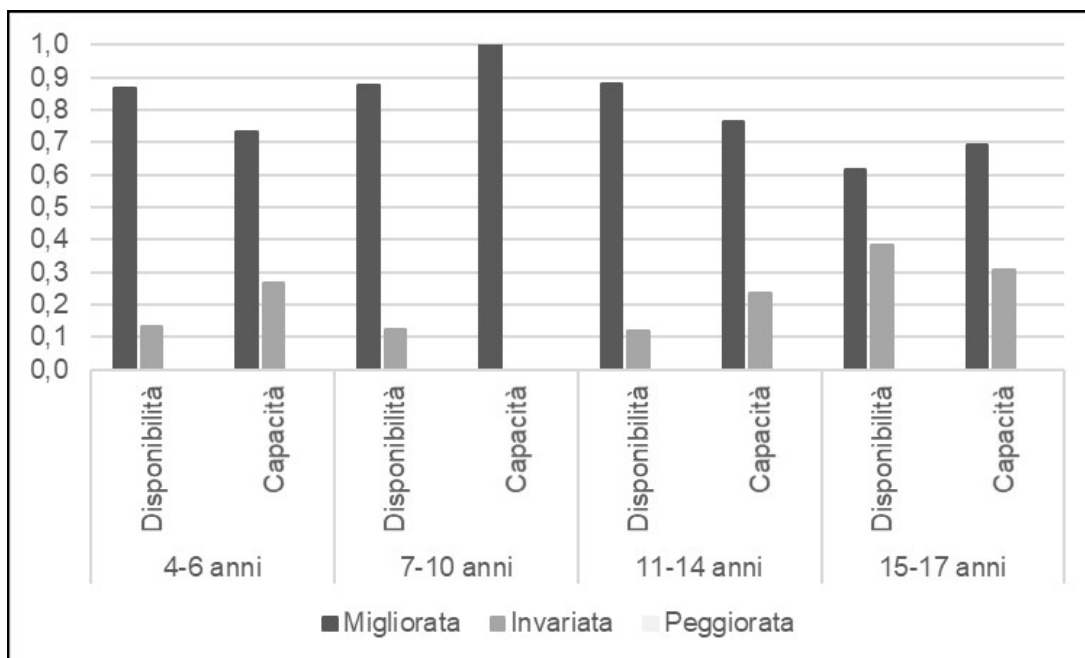


FIG. 9 DISPONIBILITÀ E CAPACITÀ DI ESPRIMERSI IN ITALIANO

Se si considera l'integrazione all'interno dei gruppi (fig. 10) osserviamo come il procedere del soggiorno e delle attività comuni incida in maniera positiva soprattutto nel caso dei preadolescenti, che, a fronte di una iniziale minore socializzazione rispetto ai bambini più piccoli, si integrano progressivamente in tutti i soggiorni. Anche gli adolescenti, che erano tendenzialmente più isolati all'inizio, nella maggior parte dei soggiorni riescono a costruire dei legami. Le situazioni in cui non si rilevano miglioramenti sono ancora una volta collocate nel periodo di settembre (in particolare nel caso di adulti e adolescenti) o, nel caso dei più piccoli, in contesti in cui il numero di ospiti della stessa fascia di età era molto ridotto.

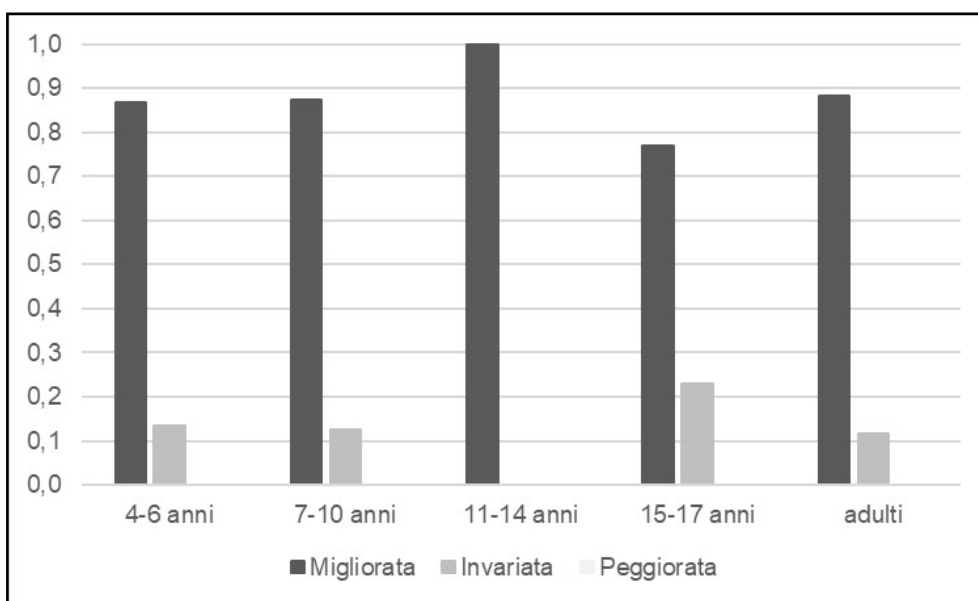


FIG. 10 - INTEGRAZIONE TRA GRUPPI PER ETÀ

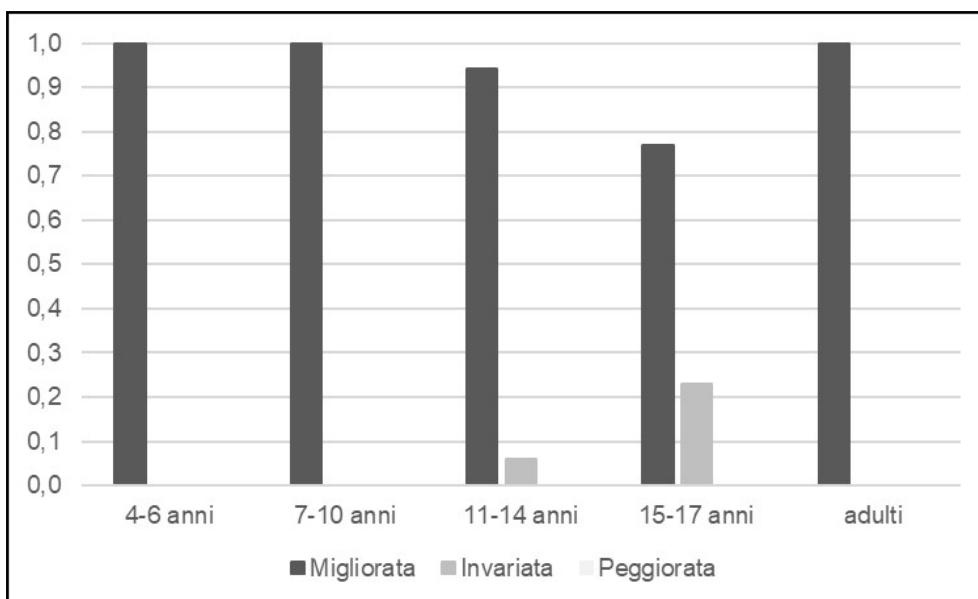


FIG. 11 - RELAZIONE CON GLI EDUCATORI

La relazione con gli educatori (fig. 11) migliora con il passare del tempo in tutti i soggiorni, sia per i bambini più piccoli (4-6 e 7-10 anni) che per gli adulti. Qualche fatica in più nel costruire tale relazione si osserva nel caso dei preadolescenti e degli adolescenti, che manifestavano poca propensione ad aprirsi fin dai primi giorni di permanenza. Come sopra specificato si tratta di un elemento che non sorprende considerate le specificità della fascia di età.

Rispetto alla partecipazione e all'apprezzamento per le attività proposte (fig. 12) si rileva in alcuni casi, una situazione stabile anche per i più piccoli. Si tratta dei soggiorni in cui il coinvolgimento era stato elevato fin dai primi momenti. Rispetto ai gruppi di preadolescenti, adolescenti e adulti si rilevano solo due soggiorni (uno dei quali collocato nelle prime due settimane di settembre) in cui la partecipazione e l'apprezzamento per le attività rimangono invariati e (in un caso, per gli adulti) peggiorano. Probabilmente tale dato è legato a condizioni specifiche di sviluppo del percorso in quei due contesti (es. clima generale nel gruppo...).

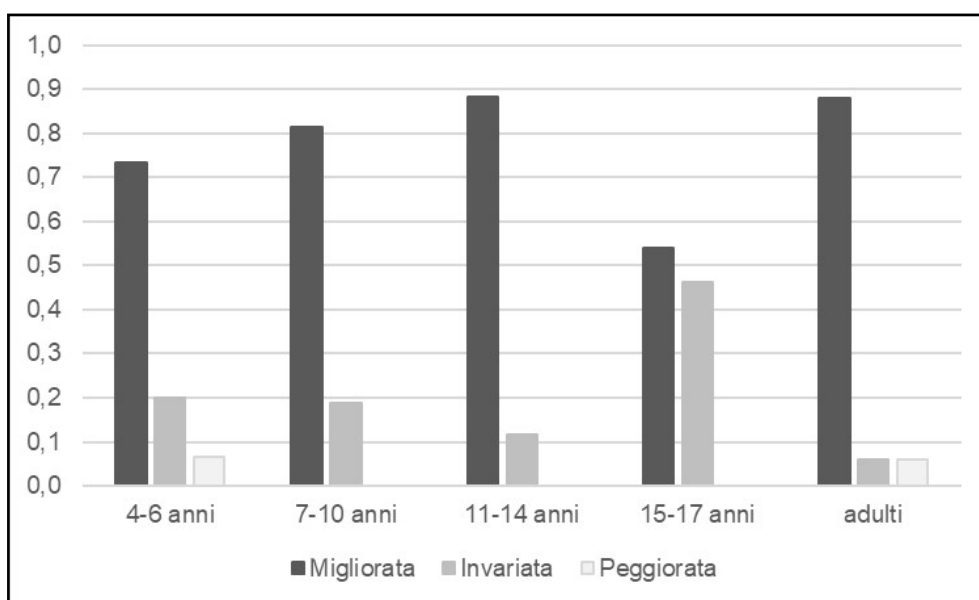


FIG. 12 - PARTECIPAZIONE E APPREZZAMENTO PER LE ATTIVITÀ PROPOSTE

Bisogni emergenti

Per meglio comprendere alcuni degli esiti delle osservazioni iniziali e finali, si è condotta un'analisi longitudinale delle rilevazioni. Tra i primi soggiorni di giugno e gli ultimi di settembre si osserva un aumento delle difficoltà di integrazione nei gruppi e di autoregolazione dei bambini e un andamento vario nelle relazioni tra genitori e figli, che evidenziano particolari criticità nei turni di settembre (fig 13).

Parallelamente (fig. 14), si rilevano oscillazioni nella disponibilità complessiva dei partecipanti ai soggiorni sia a entrare in relazione con l'équipe educativa, sia a coinvolgersi nel percorso e a proporre, eventualmente, attività e iniziative alternative a loro gradite.

* La linea orizzontale rappresenta la media complessiva delle rilevazioni

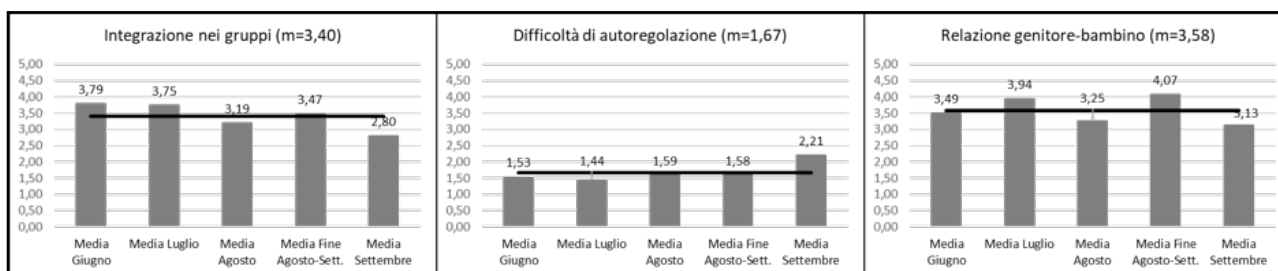


FIG. 13 - ANDAMENTO LONGITUDINALE DELLE OSSERVAZIONI EFFETTUATE (A)*

* La linea orizzontale rappresenta la media complessiva delle rilevazioni

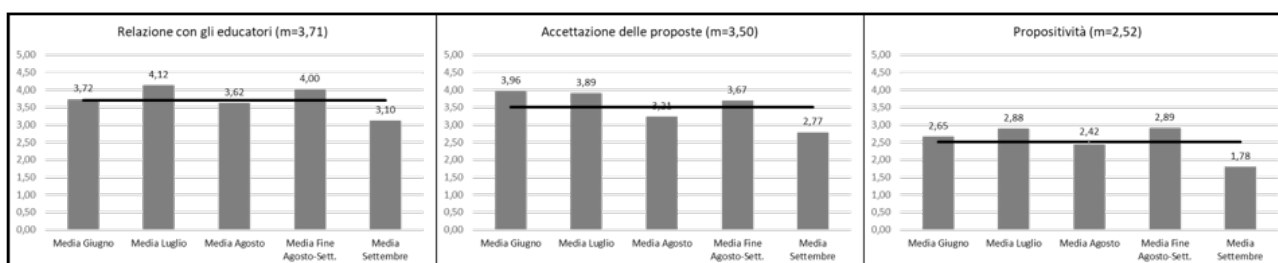


FIG. 14 - ANDAMENTO LONGITUDINALE DELLE OSSERVAZIONI EFFETTUATE (B)*

A tale quadro si accompagna la difficoltà a prevedere un proprio progetto e una propria permanenza in Italia, evidenziata da una minore disponibilità ad acquisire e utilizzare la lingua italiana (particolarmente evidente tra gli adulti e gli adolescenti) e dall’ambivalenza dei riferimenti a un proprio futuro prossimo in Ucraina o nel nostro paese, emergenti dai prodotti dei laboratori di fotografia e di rap o espresse nei gruppi di discussione.

Le spiegazioni possibili dell’andamento altalenante e del peggioramento di alcuni parametri nei soggiorni di settembre, senz’altro suscettibili di ulteriori approfondimenti, possono essere ricondotte, in primo luogo, alle caratteristiche degli ospiti presenti nei diversi soggiorni: gli ultimi turni potrebbero aver accolto gruppi arrivati in Italia in un momento successivo e rimasti più a lungo nelle zone di guerra, esposti quindi a fattori di rischio maggiori. Un altro elemento esplicativo della fluidità degli andamenti (con particolare riferimento alla volontà di integrarsi) può essere generato dai rapporti con l’Ucraina: l’instabilità degli esiti bellici, gli accadimenti personali (ad esempio, rispetto ai propri cari rimasti in patria) o la ripresa, dopo la pausa estiva, delle attività ordinarie (scuola - lavoro) a distanza con il paese di provenienza e non ancora avviate in Italia. Infine, le difficoltà riscontrate nei soggiorni di settembre potrebbero essere collegate con il preciso momento temporale che coincide con la necessità di iniziare concretamente a prevedere l’inserimento dei bambini a scuola e la ricerca di un lavoro, segni dell’inevitabilità di una permanenza più lunga del previsto fuori del proprio paese, peraltro non desiderata.

Riflessioni e prospettive

I dati raccolti, nelle fasi iniziali di accoglienza e al termine dei diversi soggiorni, letti anche in prospettiva longitudinale, consentono di delineare un quadro dei bisogni emergenti in gruppi di persone repentinamente allontanate dalla propria quotidianità in seguito ad un evento drammatico, in condizioni non sovrapponibili a quelle più approfonditamente studiate, connesse con i processi migratori che hanno coinvolto il nostro paese negli ultimi decenni. L'esperienza condotta è stata, dunque, un'occasione preziosa di conoscenza del fenomeno e di riflessione sullo stesso, nella prospettiva di individuare linee possibili di indirizzo, utili nei prossimi mesi per accompagnare la permanenza dei rifugiati ucraini nel nostro paese.

Dalle osservazioni effettuate emerge come sia necessario, nel prospettare interventi di accoglienza degli adulti e di inserimento dei bambini e dei ragazzi nel sistema educativo, tenere in considerazione, in particolare, elementi specifici della cultura ucraina che incidono sulla relazione adulto-minore e, forse, sulle modalità di espressione della propria sofferenza. A questo proposito non si riscontrano, dalla prospettiva degli operatori, nel gruppo osservato, segnali eclatanti di malessere né dal punto di vista fisico, né dal punto di vista emotivo, ma ciò non significa che esso non sia presente, ma più probabilmente indica la necessità di un accompagnamento che faciliti eventualmente l'espressione o l'esplicitazione della sofferenza vissuta.

Uno dei bisogni che emerge con particolare forza è quello di costruire relazioni e occasioni (anche ludico-culturali o sportive) per "fare rete" e comunità. L'inserimento temporaneo e senza elementi che consentano una progettualità definita, in un contesto altro dal proprio, necessita, infatti, quanto meno, della possibilità di confronto con persone nella medesima situazione, per poter trovare appoggio e scambiarsi informazioni utili ad orientarsi, anche nella quotidianità. L'esperienza pare particolarmente critica per gli adolescenti, che potrebbero essere aiutati ad uscire dall'isolamento attraverso attività specifiche, che partano dai linguaggi da loro più utilizzati, come la fotografia (i riscontri positivi dei laboratori di Photovoice sono testimonianza della potenziale efficacia di questo mezzo) o la musica (elemento particolarmente gradito in tutti i soggiorni).

Alla costruzione di legami intra-gruppo occorre però che si accompagni anche la strutturazione di relazioni all'interno del paese di accoglienza, sia per l'integrazione sociale, sia per la necessità di orientarsi adeguatamente nella quotidianità. Fattore dirimente in questa direzione è la barriera linguistica. Si sono osservate, a tale proposito, le interferenze emotive, connesse con il desiderio di rientrare al più presto a casa e il vincolo a rimanere in Italia, sulla disponibilità ad apprendere la lingua. Si tratta di un elemento di attenzione particolarmente evidente negli adolescenti, che si oppongono alla condizione di sradicamento repentino anche in questo modo. Più disponibili risultano gli adulti, anche per ragioni eminentemente pratiche, e i più piccoli che ne percepiscono invece il valore per la relazione con i pari.

L'inserimento a scuola, inevitabile con il protrarsi della guerra, richiede, poi, di tenere in considerazione il peso del carico cognitivo richiesto agli studenti, che spesso, soprattutto nella secondaria, mantengono attivo anche il canale scolastico a distanza con l'Ucraina.

Emerge, infine, con particolare evidenza, l'indefinitezza della condizione vissuta, che si ripercuote sulla progettualità, di adulti e adolescenti in particolare. Quest'ultimo aspetto rappresenta una sfida particolarmente importante dal punto di vista educativo. Occorrerà infatti prevedere azioni e interventi dotati di flessibilità, che tengano conto del permanere di una doppia progettualità (rientro in patria e inserimento nel paese di accoglienza) e che considerino l'eventualità di cambiamenti e interruzioni repentine legate al mutare delle condizioni contingenti in Ucraina.

Note delle autrici

A Paola Ricchiardi vanno attribuiti i paragrafi: *Le peculiarità dell'accoglienza dei minori ucraini e delle loro famiglie; Accoglienza nelle scuole e nei servizi socio-educativi: necessità di dati di ricerca; Iter della ricerca-formazione; Lo strumento di rilevazione; Fattori protettivi: saper creare comunità, qualità della relazione genitoriale, risposta attiva e propositiva; Volontà di esprimersi in italiano; Segnali di malessere diretti: pochi e poco esplicitati*. A Emanuela M.T. Torre vanno attribuiti i paragrafi: *Il progetto "Per la pace"; Strategie di rilevazione; Caratteristiche dei partecipanti; Gli esiti: bisogni emergenti; Gli interventi; Le rilevazioni finali; Bisogni emergenti; Riflessioni e prospettive*.

Note

- (1) https://data.unhcr.org/en/documents/details/94176#_ga=2.206386074.865327357.1662622321-1288237962.1662622321 – ultima visita 26/09/2022.
- (2) I numeri totali sono in costante evoluzione (al 21/09/2022 avevano varcato le frontiere oltre 170.000 rifugiati), <https://mappe.protezionecivile.gov.it/it/mappe-e-dashboards-emergenze/mappe-e-dashboards-ucraina/ingressi-alle-frontiere> – ultima visita 26/09/2022).
- (3) Camilli, E., "Rifugiati ucraini, solo 13mila nel sistema di accoglienza italiano", Redattore Sociale, 1 luglio 2022.
- (4) La comunità ucraina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti 2021 (<https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=3396> – ultima visita 26/09/2022).
- (5) Eni Foundation (www.eni.com/enifoundation/it-IT/home.html) è una fondazione d'impresa costituita nel 2006 con la missione di promuovere e realizzare iniziative di responsabilità sociale per migliorare la capacità di Eni di dare risposte concrete ed efficaci alle aspettative e ai bisogni delle comunità locali dei paesi in cui è presente.
- (6) <https://www.eni.com/enifoundation/it-IT/cosa-facciamo/sostegno-famiglie-ucraine.html>. Il progetto completo con i suoi esiti sarà illustrato in un volume di prossima pubblicazione.
- (7) Il gruppo di ricerca, coordinato da Anna Rosa Favretto (Università di Torino), è composto da: Paola Ricchiardi, Emanuela M. Torre, Cesare Albasi, Manuel Finelli.
- (8) Si tratta di una parte di una formazione più ampia condotta dalla cooperativa D.O.C. sulle linee guida già consolidate per i soggiorni; dai docenti del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino per la parte socio-psicologica; dai docenti del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione per la parte pedagogica qui descritta.
- (9) In pressoché tutti i soggiorni l'équipe educativa è composta da educatori professionali, animatori (spesso studenti universitari) e mediatori, ovvero persone ucraine che hanno una formazione psico-pedagogica. In Italia è molto difficile attualmente trovare personale di lingua ucraina con il titolo di mediatore.
- (10) Si è considerato il numero medio di ospiti, escludendo i primi turni dei soggiorni, che hanno avuto un numero più basso di presenze, legato probabilmente alla minore conoscenza dell'iniziativa.

- (11) Tali gruppi, condotti sul modello del focus group, sono stati progettati dalla prof.ssa A.R. Favretto (Dipartimento di Psicologia). Sugli esiti dei focus si rimanda una pubblicazione successiva.
- (12) Coordinate e gestite dal gruppo del Dipartimento di Psicologia (Prof. C. Albasi).
- (13) Per gli esiti di questi percorsi si rimanda una pubblicazione successiva.
- (14) Tale metodo è stato messo a punto e sperimentato in diversi contesti di fragilità dall'Associazione di promozione sociale Large Motive, che ha anche direttamente progettato e condotto le attività nell'esperienza qui presentata (<https://it-it.facebook.com/largemotive/>).
- (15) Si considerano i turni di soggiorno a partire da quando sono state avviate in maniera sistematica le attività considerate.
- (16) Dal momento che le diverse fasce di età non sono presenti in tutti i soggiorni, le frequenze rilevate (ovvero il numero di soggiorni in cui si è osservato rispettivamente un miglioramento, un peggioramento o una stabilità della condizione iniziale) sono state riproporzionate per poter effettuare comparazioni dirette tra le diverse categorie di ospiti.
- (17) A inizio settembre 2022 il successo della controffensiva ucraina nel nord-est del paese poteva far pensare a una fine prossima delle ostilità e quindi a un rientro in patria a breve termine.

Bibliografia

- Agazzi, H., Adams, C., Ferron, E., Ferron, J., ShafferHudkins, E., & Salloum, A. (2019). Trauma-Informed Behavioral Parenting for Early Intervention. *Journal of Child and Family Studies*, 28, 2172-2186, <https://doi.org/10.1007/s10826-019-01435-3>
- Asquini, G. (2018). *La ricerca-formazione*. Milano: Franco Angeli.
- Betancourt, T.S., Abdi, S., Ito, B.S., Lilienthal, G.M., Agalab, N., & Ellis, H. (2015). We Left One War and Came to Another: Resource Loss, Acculturative Stress, and Caregiver-Child Relationships in Somali Refugee Families. *Cultural Diversity & Ethnic Minority Psychology*, 21(1), 10999809.
- Burlaka, V. (2015). Externalizing behaviors of Ukrainian children: The role of parenting. *Child Abuse & Neglect*, 54, 23-32.
- Burlaka, V., Graham-Bermann, S.A., & Delva, J. (2017). Family factors and parenting in Ukraine. *Child Abuse & Neglect*, 72, 154-162.
- Calliero, C., & Castoldi, M. (2016). *A scuola di intercultura. Promuovere la competenza interculturale nella scuola di base*. Milano: Franco Angeli.
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino.
- Cestaro, M. (2018). "Genitori "di seconda generazione": "linee guida" per la formazione di una mediazione genitoriale interculturale nella città". *Formazione & Insegnamento*, 16(2), 297-304.
- Coggi, C. (Ed.) (2015). *Favorire il successo a scuola: il Progetto Fenix dall'infanzia alla secondaria di I grado*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Coggi, C., & Ricchiardi, P. (2011). *Gioco e potenziamento cognitivo nell'infanzia. La teoria*. Trento: Erickson.
- de Alencar Rodrigues, J.A.R., Lima, N.N.R., Modesto Leite Rolim Neto, M.L.R., & Uchida, R.R. (2022). Ukraine: War, bullets, and bombs - millions of children and adolescents are in danger. *Child Abuse & Neglect*, 128, <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2022.105622>
- Del Gobbo, G., & De Maria, F. (2021). Innovative Language Learning: una ricerca comparativa di pratiche di educazione degli adulti per l'integrazione socioculturale. In R. Biagioli, V. Ongini & A.

Papa (Eds.), *La scuola si racconta. Riflessioni pedagogiche per una scuola multiculturale inclusiva* (141-154). Azzano San Paolo: Junior.

Júnior, J.G., de Amorim, L.M., Neto, M.L.R., Uchida, R.R., & Miranda, A.T. (2022). The impact of “the war that drags on” in Ukraine for the health of children and adolescents: Old problems in a new conflict?, *Child Abuse & Neglect*, 128, <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2022.105602>

Kankaanpää, S.L., Isosävi, S., Diab, S.Y. *et al.* (2020). Trauma and Parenting Beliefs: Exploring the Ethnotheories and Socialization Goals of Palestinian Mothers. *J Child Fam Stud* 29, 2130-2145, <https://doi.org/10.1007/s10826-020-01746-w>

Leppold, C., Gibbs, L., Block, K., Reifels, L., & Quinn, P. (2022). Public health implications of multiple disaster exposures. *The Lancet: public health*, 7(3), E274-E286.

Palosaari, E., Punamäki, R.-L., Qouta, S., & Diab, M. (2013). Intergenerational effects of war trauma among Palestinian families mediated via psychological maltreatment. *Child Abuse & Neglect*, 37(11), 955-968.

Santerini, M. (2017). *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*. Milano: Mondadori.

Tassan, M., & Lanzi, D. (2022). Genitori “di seconda generazione”: “linee guida” per la formazione di una mediazione. *Educazione Interculturale*, 20(1), 1-12, <https://doi.org/10.6092/issn.2420-8175/14966>